



Una cellula umana clonata. Sotto, Ian Wilmut il «papà» di Dolly. A destra, Giovanni Berlinguer

Clonazione, l'altolà della Ue

Una valanga di ricorsi contro il brevetto per l'uomo in provetta

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES La signora Andrea Fischer, ministro della Sanità tedesco nonché Verde, presenterà stamane alla riunione del consiglio dei ministri a Berlino una richiesta di ricorso contro il brevetto che autorizza una tecnologia per la clonazione umana. Non c'è alcun dubbio che il suo governo accederà alla richiesta. Altri ricorsi arriveranno da Greenpeace e da altre organizzazioni ambientaliste. Quel brevetto, in altre parole, non pare avere un grande futuro davanti a sé. Ha detto Andrea Fischer: «Il rilascio del brevetto contrasta con la concezione morale dominante in Germania». E comunque, a causa della legge sulla tutela degli embrioni, l'uso di quel brevetto è interdetto: «Non vogliamo la ricerca e la manipolazione degli embrioni umani». Anche i Verdi bavaresi hanno presentato ricorso contro il brevetto. Hanno aggiunto di non credere alla tesi dell'errore, come affermato dai responsabili dell'ufficio di Monaco. È un'opinione diffusa. A Bruxelles l'ha espressa ieri Stefano Rodotà, il garante italiano per la privacy: «Dicono che sia stato un errore, ma sinceramente non ci credo. L'articolo 53 della convenzione europea dei brevetti indica che un brevetto può essere rifiutato in caso di violazione dei buoni costumi: lo sapevano sicuramente quando hanno concesso il brevetto. Sono perplesso: avrebbero ricevuto cinquanta richieste dalla Scozia, e proprio quella gli sarebbe sfuggita».

Ma le attese ieri erano soprattutto per le reazioni della Commissione europea. Ci sono state, e piuttosto nette. Interrogato dai giornalisti, un portavoce ha chiarito un equivoco che durava da ventiquattro ore: «L'Ufficio dei brevetti europei è completamente separato dall'Unione europea». Non c'entra niente con le istituzioni comunitarie, è un organismo a sé stante. È nato da una convenzione intergovernativa nel 1973, e raccoglie anche paesi che dell'Unione non sono membri. La Commissione in quell'ufficio non ha neanche un rappresentante. Rapporti ci sono, ci mancherebbe. Tanto che proprio ieri il commissario alla Ricerca Busquin ha visitato l'ufficio bavarese rispettando un impegno che aveva preso da tempo. E anche il commissario al mercato interno Fritz Bolkenstein sarà a Monaco il 7 marzo prossimo. Ma tra l'Ufficio brevetti e la Commissione non c'è alcuna relazione né dipendenza istituzionale. L'Ufficio brevetti ha carattere nazionale ed ha soprattutto il compito di semplificare le procedure amministrative per rendere «europeo» qualsiasi progetto che gli viene presentato. Per tutto quel che riguarda il brevetto in questione, dice dunque la Commissione, «bisogna chiedere a Monaco», e non a Bruxelles. A Monaco ieri hanno ribadito: «È stato un errore, attribuire dei brevetti che riguardano esseri umani non è nelle nostre abitudini», ha detto il portavoce dell'Ufficio Rainer Osterwalder. Resta il fatto che quel brevetto, che porta il numero di identificazione «EP 695351», è stato rilasciato nel dicembre scorso e che proprietaria, secondo Greenpeace, è la società australiana Stem Cell Sciences.



LA SCHEDE

È una tecnica di manipolazione cellulare

La clonazione per trasferimento nucleare è una tecnica di manipolazione cellulare. Il primo ad averla utilizzata con successo su un mammifero è stato lo scozzese Ian Wilmut. La tecnica consiste nel prelevare il nucleo di una cellula adulta di un mammifero e nell'immetterlo in una cellula uovo (del medesimo individuo o di un altro individuo), privata del nucleo. Se l'operazione riesce, la cellula ibrida comincerà a svilupparsi, dando luogo a un embrione che, a questo punto, può essere impiantato nell'utero della madre finale. L'individuo che nascerà avrà il corredo genetico della madre che ha donato il nucleo cellulare. La tecnica difficilmente potrà essere utilizzata per l'uomo in modo completo, perché sembra che i cloni tendano a invecchiare più in fretta. Tuttavia i cloni potrebbero essere utilizzati in una eventuale «fabbrica di organi». Naturalmente la liceità morale di questa operazione è fortemente contestata.

Secondo il portavoce della Commissione dal prossimo 30 luglio «errori» di questo tipo non saranno più possibili. Qualora accadesse, non andranno soltanto contro i «buoni costumi» o la «concezione morale dominante» ma saranno semplicemente «illeghi». Il 30 luglio infatti entrerà in vigore la direttiva europea (di cui riportiamo i punti salienti qui accanto) sulla protezione delle invenzioni biotecnologiche: «Se l'Ufficio di Monaco dovesse rilasciare un brevetto incompatibile con la direttiva, sarebbero le regole contenute nella direttiva ad imporsi. Questo caso dimostra che questa direttiva sarà estremamente utile». Provvidenziale, aggiungerei noi. L'unico strumento in grado di arginare gli interessi delle grandi multinazionali, che sulla ricerca scientifica più «spinta» prevedono guadagni da capogiro. La direttiva precisa che tutto ciò che ha a che fare con il corpo umano «nelle varie

fasi della sua formazione e il processo di clonazione degli esseri umani non possono essere presi in considerazione come invenzioni brevettabili». Il parto della direttiva, nell'ottobre '97, non fu certo dei più facili. Venne osteggiata sia da alcuni paesi dell'Unione sia da vasti settori del parlamento europeo. La direttiva dichiara esplicitamente: «Il corpo umano e la semplice scoperta di uno dei suoi elementi, inclusa la sequenza o la sequenza parziale di un gene, non possono costituire invenzioni brevettabili». Le reazioni politiche che si registrarono ieri, da Roma a Berlino a Bruxelles, sembravano tutte ispirarsi a questo tipo di regole. Resta il dubbio espresso da Stefano Rodotà: si è trattato veramente di un errore? Oppure del cedimento ad una lobby potente, nella speranza che la cosa passasse inosservata? In questo secondo caso ci sarebbe ancora da preoccuparsi: quel tipo di lobbies non rinuncia facilmente.

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI BERLINGUER

«Norme universali per tutti i paesi»

ANNA MORELLI

ROMA E ora, com'è ovvio, infuriano le polemiche. Da quando si è conosciuto l'«errore» dell'Ufficio europeo brevetti, che ha autorizzato la possibilità di manipolare embrioni umani, aumentano indignazione e prese di posizione. È soprattutto ci si interroga sul che fare adesso. Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha scritto una lettera al presidente del Consiglio perché il governo assuma delle iniziative immediate e per il futuro. Ma anche molti altri politici di opposizione schieramenti chiedono un intervento ufficiale dell'Italia.

Che ne pensa Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale di Bioetica?

«La sollecitazione del ministro Bindi mi sembra più che opportuna e si potrebbe indirizzare una sollecitazione diretta anche all'Unione europea, cioè a Prodi, presidente della Commissione».

Professore, ma Lei davvero crede che si sia trattato di una svista, quella dell'Ufficio europeo brevetti?

«Certamente è grave che si sia parlato di errore solo dopo che sono piovute critiche dall'esterno. Il direttore dell'Ufficio brevetti ha anche dichiarato che l'errore è giustificato dal fatto che il suo ufficio è sottoposto a notevoli «pressioni» (testuale). Mi domando di quali pressioni

si parli: del numero di richieste di brevetto, della qualità, degli interessi in gioco? Io sono convinto che gli imbecilli allignino ovunque e quindi non è esclusa la possibilità di un errore e tuttavia mi sembra ci siano troppe coincidenze e che questa pressione di interessi commerciali e pseudoscientifici, relativamente alla brevettabilità del corpo umano e alla sperimentazione sugli embrioni, si stia esercitando in tutte le direzioni. E non è possibile distarsi».

Anche perché pare ci sia una «concorrenza» con gli Usa e con i Paesi asiatici, dove ci sarebbe una grande libertà d'azione in questo campo.

«Negli Usa il presidente Clinton ha escluso la clonazione e la creazione di embrioni a scopo sperimentale, limitatamente però alle istituzioni con finanziamenti pubblici. Lì esiste una doppia morale e le istituzioni private hanno un'etica molto permissiva. Il pericolo che scatenino altri interessi e travolgano ogni resistenza è un pericolo reale e questo rischio sollecita perciò norme universali, valide per tutti i paesi e per tutte le ricerche comunque finanziate».

Ma Le sembra possibile che esista un Ufficio brevetti svincolato dalle norme dettate dalla Ue?

«Quel che è accaduto a Seattle dimostra che in generale si è teso, negli ultimi decenni, a svincolare le regole commerciali da ogni guida politica e da ogni valutazione morale. Quindi non mi stupisce che ci siano situazioni in cui vale il principio che

Ormai si tende a svincolare le regole commerciali da ogni guida politica



scienza al servizio dell'uomo. Altra cosa è la riproduzione di embrioni per fini scientifiche».

Vogliamo ricordare, professore, le posizioni del Comitato nazionale di Bioetica, prese nel corso degli anni?

«Il Comitato nel 1993 si è pronunciato sul problema dei brevetti, escludendo esplicitamente qualsiasi possibilità di brevettare il corpo umano, le sue parti e le fasi della vita. Si è pronunciato poi nel 1997 sul tema della clonazione, respingendo l'idea della clonazione degli esseri umani. Le posizioni del Comitato coincidono sia con

il commercio è sempre lecito. Ciò è molto preoccupante e richiede una reazione energica».

Mi sembra che su questo argomento ora si rischi di fare una grande confusione.

«Sicuramente. La prima confusione è proprio a proposito della clonazione: bisogna distinguere fra quella umana e quella animale, che devono essere regolate da principi etici diversi. Nella stessa clonazione umana va distinta la clonazione di cellule e tessuti, da quella di esseri viventi, embrioni o soggetti già nati. Già oggi a partire da cellule cutanee si costruiscono lembi di pelle, utilissimi per il trapianto su grandi ustionati. E questa è la

la convenzione europea di Oviedo, nella quale si vieta la formazione di embrioni umani a scopo sperimentale, sia con il protocollo del Consiglio d'Europa di gennaio, nel quale la clonazione umana è esplicitamente vietata. L'Italia, però, non ha ancora ratificato la convenzione di Oviedo. E dovrebbe accelerare i tempi. Venerdì prossimo il Comitato nazionale di Bioetica è stato convocato in sessione plenaria per sollecitare iniziative, italiane ed europee affinché le applicazioni della scienza non vengano utilizzate per fini che non coincidono con esigenze umane e morali fondamentali».

Bindi scrive a D'Alema: «L'Italia intervenga»

Tutte le forze politiche esprimono sdegno contro il «mercato della vita»

ROMA Sul fronte italiano tutte le forze politiche hanno espresso il loro sdegno per il mercato di vita che il brevetto di Monaco potrebbe aprire. Molti anche i dubbi sull'«errore» dell'Ufficio brevetti. Il ministro della sanità Rosy Bindi ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Massimo D'Alema e ai ministri Dini, Letta e Toia per chiedere «una forte iniziativa» del governo italiano, una richiesta al Tribunale di Roma per «chiedere un intervento cautelativo». Molto preoccupati i Verdi, che protestano da diverse sedi istituzionali. Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi chiede una Conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione Europea sui Brevetti per rivedere criteri, modalità e strutture, anche tecniche, che si devono occupare della brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche. «Quest'ultimo sconcertante epi-

sodio dimostra quanto gli allarmi lanciati dai Verdi e dalle associazioni ambientaliste fossero fondati». Lo afferma il presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama, Francesco Carella, il quale sottolinea come l'errore dell'ufficio brevetti di Monaco potrebbe provocare danni irreparabili. Questa è una materia in cui il margine di errore non è ammissibile». Il tema verrà discusso nei prossimi giorni dalla Commissione Sanità del Senato.

«Le avvilenti scuse adottate dai responsabili dell'Ufficio brevetti - afferma il responsabile Sanità del Ppi, Giuseppe Fioroni - non fanno altro che confermare la gravità della situazione e la cattiva fede degli attori di questa oscura vicenda. Dietro presunti scopi terapeutici si profilano guadagni miliardari che trovano i presupposti del disconoscimento dei diritti dell'embrione uma-

no non ritenuto un individuo e come tale portatore dei conseguenti diritti». E il senatore Pedrizzoli di An, coglie al volo l'occasione per rivendicare uno «status» dell'«embrione», mentre Forza Italia chiede che la Bindi riferisca in Parlamento.

Per il presidente della Commissione Affari sociali della Camera, Marida Bolognesi non si possono subordinare al mercato scelte etiche così delicate, ma le decisioni devono essere prese in altre sedi, quelle politiche. «Non credo che sia stato un errore, ha detto la Bolognesi, ricordando che l'Italia ha già messo al bando la clonazione umana. E invoca regole trasparenti europee, chiamando in causa il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, chiedendo di legiferare in questo senso, «affinché la burocrazia non soffochi le scelte politiche».

A.M.O.

